



Comunità Pastorale Paolo VI

MARZO 2024

Editoriale

Quaresima 2024 Ricordati che sei polvere... Convertiti e credi al Vangelo

Con il gesto delle ceneri siamo entrati nel tempo quaresimale. Gesto aspro e significativo proprio del rito romano che non a caso dedica un giorno, il mercoledì delle Ceneri, per dare inizio ai quaranta giorni quaresimali con questo gesto. Anche il nostro rito ambrosiano ha ripreso questo gesto, accompagnato da una formula 'inquietante' perché ci ordina di ricordare la verità della nostra condizione umana: i nostri giorni sono contati e anche quando l'aspettativa media della vita si allunga nel tempo, la nostra esistenza va, inesorabile, verso la

fine. Forse proprio questa formula, accompagnata dalle ceneri ha generato una comprensione aspra, triste, al limite negativa dei quaranta giorni quaresimali, propiziata anche da una disposizione della Chiesa sfavorevole alla celebrazione dei matrimoni, in ragione, credo, delle feste nuziali poco propizie all'astinenza e al digiuno quaresimali. Così la Quaresima non gode di grande favore. Eppure rimuovere, non ricordare, la nostra costitutiva precarietà, dimenticare il nostro essere polvere vuol dire cancellare la nostra origine, come dice il Poeta "l'orma dell'eterno Va-

SOMMARIO

EDITORIALE

Quaresima 2024
Ricordati che sei polvere...
Convertiti e credi al Vangelo PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Senza margini
L'associazione che accoglie gli homeless
nel dormitorio di San Marco PAG 3

Fondazione Kramer e Fondazione IBVA:
due realtà preziose sul territorio
Intervista a G. Caccia Dominioni PAG 6

Verso il nuovo Consiglio Pastorale PAG 9

FOCUS

La passione del Signore
e la solitudine dei figli di Adamo PAG 10

ORATORIO E GIOVANI

La Quaresima della Comunità
Bambine e bambini della catechesi
incontrano i testimoni di carità PAG 14

CONSIGLI DI LETTURA...

I nuovi sentieri proposti da don Paolo
In libreria *L'amore fa miracoli* PAG 15



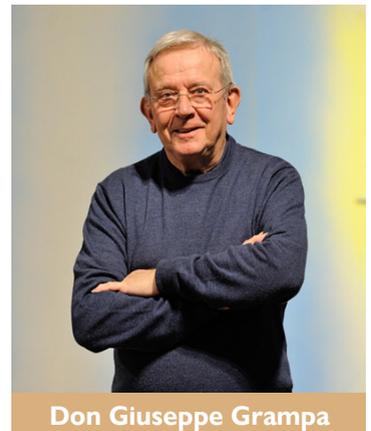
Conversione di san Paolo, Caravaggio

lore”, l'impronta del volto stesso di Dio nostro Padre. Dagli anni del Concilio è in uso anche un'altra formula: «*Convertiti e credi al Vangelo*», che riprende le prime parole pronunciate da Gesù annunciando il Vangelo (Mc 1,14s.). Preziosi i due verbi che potrebbero esser tradotti più esattamente così: cambia il tuo modo di pensare e affidati al Vangelo. E chi riceve le ceneri risponde: mi convertirò ogni giorno. E non solo nei quaranta giorni quaresimali questa parola dovrebbe guidare il nostro vivere. Siamo soliti pensare la conversione come una situazione eccezionale, un evento clamoroso, che trasforma radicalmente l'esistenza di una persona. L'esempio più consueto è quello di Saulo-Paolo disarcionato da cavallo sulla via di Damasco: in quella caduta e nel bagliore che lo acceca il persecutore dei discepoli di Gesù diviene, a sua volta, discepolo. Ricordo un'altra conversione, addirittura non voluta. Ogni anno, durante il soggiorno estivo a Parigi faccio un piccolo pellegrinaggio fino alla chiesa di sant'Agostino, nel cuore della città. Nella terza cappel-

la della navata destra un vecchio confessionale è il luogo della conversione di Charles de Foucauld (1858-1916) che nel maggio 2022 la Chiesa ha proclamato santo. Quest'uomo conduceva una vita “mondana”, ufficiale dell'esercito francese. Il mattino del 30 ottobre 1886 si recò nella chiesa di sant'Agostino e a un sacerdote che sedeva nel confessionale, chiese di poter discutere di temi religiosi. In risposta l'abbé Huvelin gli ordinò di inginocchiarsi e confessarsi. Il giovane Charles cercò, invano, di sottrarsi. E al termine della confessione obbedì al confessore che gli indicava l'altare dove poteva subito ricevere l'Eucaristia. Uscito, sotto il portico di ingresso, Charles è “*invaso da una pace infinita, da una luce radiosa, da una assoluta felicità... Ho compreso che non potevo fare altro che vivere per Dio*”, come ha scritto nel suo diario. La conversione può essere l'evento di un istante, come un lampo che squarcia l'oscurità della notte. Ma la conversione può anche domandare tempo e i Vangeli ci mostrano Gesù che in diverse occasioni prende tempo per ac-

compagnare la conversione. Così è stato per la donna samaritana e per il cieco nato. Due persone senza nome che incontreremo la seconda e quarta domenica di Quaresima, perchè ognuno di noi possa ritrovarsi nella loro storia di conversione. In entrambi i casi Gesù avrebbe potuto con una sola parola dissipare i loro dubbi e svelare il Suo Volto e invece prende tempo per accompagnarli fino alla fede in Lui. Sarà così anche per Nicodemo (Gv 2,1-21), ai suoi dubbi Gesù dedicherà una intera notte e quando, all'alba, Nicodemo lascerà Gesù la luce illuminerà le mura di Gerusalemme e il cuore di quest'uomo. Un istante può bastare per la conversione che deve poi coinvolgere l'intera esistenza. La conversione domanda il tempo della vita, per volgerci ogni giorno a Dio. Ecco perché la sapienza educativa della Chiesa ha previsto, per ogni anno, un tempo di quaranta giorni, per noi che, cammin facendo, possiamo aver rivolto lo sguardo ad altri che non è Dio. Questa Quaresima può aiutarci a ritrovarlo.

Don Giuseppe Grampa



Don Giuseppe Grampa

VITA DEL QUARTIERE



Senza margini

L'associazione che accoglie gli homeless nel dormitorio di San Marco

Da dicembre 2023 nei locali di via San Marco 49, messi a disposizione dal comune di Milano, l'associazione Senza Margini accoglie ogni giorno, anzi ogni notte, ospiti che non hanno un'abitazione. Incontriamo Federico Gallo, fondatore dell'associazione, per saperne di più e farci raccontare come è nata Senza Margini.

«Dodici anni fa, era la vigilia di Natale, il mio amico storico degli scout, Marco, aveva deciso di passare la notte in un dormitorio del comune di Milano, per consentire ai volontari di andare a casa dalle loro famiglie. Mi ha proposto di accompagnarlo e io ho accettato. Era un'ex discoteca sequestrata alla mafia, adibita a dormitorio. La mattina dopo, il giorno di Natale, mentre rientravamo a casa in macchina, ci siamo detti: Se lo facessimo noi, sarebbe tutta un'altra cosa...».

E com'è andata?

Il 4 gennaio non eravamo più in due a parlare di questo sogno e abbiamo aperto il nostro primo dormitorio per senzatetto.

Quindici giorni dopo quella chiacchierata in macchina?

Sì.

Dove?

A Milano, in zona Quarto Oggiaro. Marco era preside in una scuola gestita da preti, una parte della quale era in disuso: è diventata il dormitorio che abbiamo avuto per due anni.

Il concetto di base dell'associazione però è che il comune di Milano fornisce gli spazi adeguati per un dormitorio e i volontari dell'associazione lo gestiscono...

Sì, esatto. Infatti da lì in poi ci siamo organizzati così. Operiamo esclusivamente in spazi forniti dal comune di Milano. Dopo siamo stati a Bisceglie, al Centro Sammartini e sette anni in Corso di Porta Vigentina. E ora in San Marco.

Quante persone conta l'associazione?

Nella nostra mailing list ci sono più di 600 contatti, ma effettivamente operative sono 150-200 persone. Siamo un gruppo di amici e cittadini che vogliono mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per chi non ha un tetto.

Chi è il presidente dell'associazione Senza margini?

Enrico Grigesì.

Quali sono le vostre attività?

Ogni anno dal 20 dicembre al 31

marzo diventiamo parte attiva del "piano freddo" del Comune di Milano. Accogliamo nel nostro dormitorio homeless segnalati dal Centro Sammartini, la porta di accesso ai servizi socio sanitari milanesi rivolto a persone adulte senza dimora.

Torniamo alle attività...

Terminato il "piano freddo", dal 1° aprile collaboriamo con Rete Milano, un network di volontari che opera nell'ambito del circuito dei "Transitanti", profughi che dall'Iran, l'Iraq e l'Afghanistan – seguendo l'infernale rotta balcanica – cercano di raggiungere i Paesi del nord Europa. Ci occupiamo prevalentemente di nuclei familiari con figli minori, offrendo loro ristoro morale, del cibo, un tetto e cure fisiche, come ai loro piedi piagati da chilometri di cammino, punture di insetti su tutto il corpo, ferite di rovi della foresta croata e segni delle torture subite dalle polizie. Li accogliamo per due o tre notti, poi loro ripartono per la loro meta.

Un'ultima area di intervento dell'associazione riguarda gli appartamenti dell'Aler (Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale)...

Esatto. Quando vivi un'esperien-



Il dormitorio

za come questa, stabilisci delle relazioni forti e intuisce se qualcuno ha le potenzialità per un rientro a una vita normale. Ecco perché abbiamo deciso di affittare due appartamenti dell'Aler. Il Centro Sammartini si fa carico dei progetti individuali e dei bisogni delle persone, noi seguiamo la parte logistica e ci poniamo nei confronti degli ospiti come referenti e facilitatori.

Ci racconta qualche storia?

Beh, il primo che mi viene in mente è Idrissa, originario della Costa d'Avorio. Ha vissuto per un anno in un nostro appartamento. Gli abbiamo finanziato l'iscrizione per la patente C. Ora è autotrasportatore di Tir, guadagna molto bene, è fidanzato con

una splendida ragazza italiana e sta portando in Italia i suoi tre figli, rimasti in Africa fino a oggi. Ma il pensiero va anche a Ibrahim, migrante della Rotta dei Balcani. Ha trovato un posto di lavoro, ha obiettivi molto alti e anche lui sta facendo la patente per essere sempre più autonomo.

I volontari dell'associazione hanno una formazione specifica per assistere gli homeless?

Attingiamo alle competenze professionali dei volontari, valorizzandole nel nostro servizio. Tra di noi c'è chi è assistente sociale, ci sono insegnanti che hanno lavorato anche nelle scuole di italiano per stranieri, ingegneri che si occupano della parte logistica, medici, avvocati, notai, artigia-

ni... Quello che c'è basta. Anche perché nessuno è pagato per il servizio che svolge.

Ma l'associazione riceve donazioni. Come vengono utilizzate?

L'unica spesa fissa che abbiamo è l'affitto degli appartamenti dell'Aler, per i quali rientriamo in parte con un contributo degli ospiti e per il resto con le donazioni che riceviamo ma non cerchiamo. Non partecipiamo a bandi per finanziarci per essere liberi di operare senza vincoli se non che quelli che ci diamo noi. I soldi extra vengono spesi nelle attività e in nessun'altra spesa accessoria. C'è trasparenza totale. Crediamo molto in questo valore.

Dal vostro punto di vista i bisogni dei senza fissa dimora che aumentano e cambiano col tempo, vengono intercettati dalla città di Milano? O c'è ancora molto da fare?

Col nostro servizio vediamo emergere tante cose. La nostra convinzione è che di fatto ognuno debba concentrarsi su ciò che ritiene di saper fare meglio. La forza di Milano è la rete di solidarietà. Quando ci troviamo in difficoltà su un aspetto, sappiamo muoverci nel mondo del volontariato. La nostra natura specifica è focalizzata sull'ospitalità di persone senza dimora.

La vostra associazione ha un modello organizzativo?

Direi proprio di sì. È anche articolato, ma molto flessibile. Nessuna delle nostre attività prevede un impegno preciso. Chiunque può aderire ai nostri servizi in base alle proprie disponibilità.

Se una persona volesse partecipare...?

La rotta balcanica

La rotta balcanica comprende il tratto di 2300 km circa dalla Turchia a Trieste, attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia, Croazia e Slovenia. In realtà il viaggio dei migranti parte da molto più lontani: Siria, Iraq, Afghanistan, Pakistan. La loro destinazione – tra l'altro – non è assolutamente l'Italia, ma i Paesi del Nord Europa: Germania, Belgio, Olanda.

Uno snodo critico è la Bosnia, dove i migranti vengono bloccati al confine con la Croazia: qui i controlli della polizia sono molto rigidi e violenti. Il passaggio della frontiera è definito dai migranti il game. Di certo non è un gioco, ma uno dei momenti più rischiosi di tutto il viaggio. Una volta giunti a Trieste, uomini, donne e bambini si dirigono a Milano, per poi proseguire il loro viaggio in Francia e arrivare nel Nord Europa, dove finalmente si stabiliscono o raggiungono altri membri delle loro famiglie d'origine.

Basta riportare in una scheda i propri dati personali, che servono anche per la garanzia assicurativa. Fatto ciò può partecipare a qualsiasi attività e ricevere la nostra newsletter. Ognuno fa quello che può. C'è chi è disponibile per i turni di notte con gli homeless. Chi solo per la sera. C'è chi partecipa ai turni diurni per pulire i locali. Il dormitorio è aperto sette giorni su sette, dalle 19:00 alle 8:00. Il caposquadra è l'unico che si prende un impegno fisso, quello di coprire un certo numero di turni sia in settimana che nel weekend.

Quanti sono i capisquadra nell'associazione?

Una ventina.

E se succedesse qualcosa durante la notte?

Qualcosa può sempre succedere, ma in realtà ciò che accade è molto spesso frutto dei nostri comportamenti e delle scelte, anche organizzative, che abbiamo fatto. Se succede qualcosa... l'affrontiamo!

Ah ecco, quindi non è poi così raro...

In realtà gli episodi più impegnativi si sono verificati a Quarto Oggiaro, o comunque prima del Covid,

quando gestivamo molte persone in dormitorio. Ora abbiamo 25 ospiti a notte. È una condizione non particolarmente complessa, quasi familiare. Si crea una piccola comunità. In fondo la nostra vera missione è fare loro compagnia, ascoltarli, relazionarci bene e restituire loro la dignità che hanno perso.

L'ultimo episodio "spiacevole"...

Un mese fa, alle tre e mezza abbiamo sentito bussare. Un nostro volontario ha aperto la porta. Era un nostro ex homeless ubriaco che voleva dormire lì, ma non era possibile. Siamo stati un po' con lui, abbiamo in ogni modo cercato di convincerlo a uscire, ma senza riuscirci. Alla fine abbiamo chiamato le forze dell'ordine che lo hanno allontanato.

All'inizio ci ha raccontato di essere stato scout. È questa l'origine di un progetto come

quello di "Senza margini"?

Mi sento sempre scout. Certamente lo spirito è quello. È in quel giro di relazioni che l'associazione è nata. Adesso per fortuna non è più così: il gruppo si è molto allargato e altrettanto diversificato, ma i principi del servizio, dell'essenzialità, della relazione e l'attenzione all'altro sono immutati.

Operiamo in un contesto multi-religioso. L'associazione è apolitica e non ci interessa il proselitismo. Ma è significativo come tutti arrivino perché vogliono dare qualcosa agli altri.

Quando poi escono dal dormitorio scoprono di avere dato molto meno di quello che hanno ricevuto.

Info: www.senzamargini.org

Marta Valagussa

Per donare a Senza margini

Intesa Sanpaolo

IBAN: IT24B0306909606100000146451

BIC: BCITITMM (solo per bonifici dall'estero)

Intestato a: SENZA MARGINI ODV

Fondazione Kramer e Fondazione IBVA: due realtà preziose sul territorio

Intervista a Gerolamo Caccia Dominioni

La Pia Fondazione Edoardo Kramer nasce nel 1871 per volontà di Teresa Berra Kramer, un personaggio molto significativo nella Milano di quell'epoca. Vicina a Mazzini e impegnata nel mondo culturale sociale e politico, aveva sposato Carlo Kramer, di origine tedesca, che aveva interessi industriali a Milano e in Brianza, in particolare a Cremella (LC), e possedimenti a Tremezzo, sul lago di Como. Nel 1869 muore all'età di 40 anni il loro unico figlio Edoardo, a cui la madre intitola la Fondazione. Sin dalle sue origini la Fondazione aveva come obiettivo quello di gestire due asili, a Tremezzo e a Cremella, e dare sostentamento alle famiglie bisognose che vivessero in condizioni economiche disagiate. Fino al 1991 la Fondazione è stata riconosciuta come Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza (I.P.A.B.). Dagli anni 2000 sono stati ridisegnati gli obiettivi statutari, mantenendo però fede alle origini della Fondazione. Ne parliamo con Gerolamo Caccia Dominioni, attuale presidente.

Presidente, qualche anno fa avete pensato seriamente a come garantire il futuro della Fondazione. Perché?

Lo abbiamo fatto perché tante condizioni erano cambiate rispetto al periodo in cui è nata la Fondazione. Non era possibile procedere con le stesse attività in contesti che nel tempo erano



profondamente cambiati.

Ci fa qualche esempio?

Gli asili nella seconda metà dell'Ottocento erano pensati per consentire ai genitori di lavorare nelle fabbriche o addirittura erano utilizzati come strutture dove poter accudire bambini rimasti orfani o con genitori malati e invalidi. Oggi le condizioni demografiche ci hanno imposto una rivalutazione di questo progetto. I servizi di asilo sono diventati co-

munali e quindi gratuiti. Tremezzo oggi è il comune con reddito pro capite più alto nella provincia di Como. È evidente che in questi territori la Fondazione doveva cambiare obiettivi e destinatari.

Che cosa avete deciso concretamente?

Tre azioni in particolare. La prima è stata quella di mantenere in vita l'asilo di Cremella (LC) affidando la gestione diretta a una cooperativa esperta del territorio. Per

quanto riguarda Tremezzo (CO) invece abbiamo partecipato a un tavolo di co-progettazione per individuare bisogni attivi in ambito sociale, rispetto cui la Fondazione avrebbe potuto rispondere e sostenere economicamente. A Milano infine abbiamo stipulato un accordo con Fondazione IBVA, una realtà che si occupa di formazione, emergenza abitativa, dispersione scolastica e lotta alla povertà alimentare.

Quindi Fondazione Kramer non interviene direttamente in un progetto, ma supporta

iniziative già esistenti?

Esattamente. Uno di questi progetti è Solidando.

Di cosa si tratta?

È il primo social market nato a Milano con lo scopo di fornire a famiglie e persone bisognose una tessera punti da utilizzare all'interno di un apposito supermercato per poter effettuare acquisti di prodotti alimentari, di igiene personale e per l'infanzia. Oggi Solidando ha due social market a Milano, uno in via Santa Croce 15 e uno in via Appennini 50. Aiutiamo così 1200 famiglie.

Un ottimo modo per mantenere fede alla territorialità e rispondere quindi a bisogni nuovi, emergenti...

Sì, la volontà statutaria della Fondazione Kramer era quella di contribuire a situazioni di fragilità, per consentire alle persone di ripartire dopo un momento particolarmente difficile.

Parliamo per un attimo di lei, presidente. In che modo ha conosciuto la Fondazione?

Sono stato nominato presidente otto anni fa, in sostituzione di mio padre. In una sorta di con-



Fondazione IBVA



tinuità storica, la Fondazione e il suo CDA sono da sempre state molto legate alla storia della città di Milano. Io ho lavorato per quarant'anni in multinazionali, in

giro per il mondo. Ora, a 70 anni, voglio dedicare questa parte della mia vita a rendere efficiente il sistema sociale. Sono cresciuto in un ambiente cattolico, mia mam-

ma è stata per anni la presidente della San Vincenzo.

Torniamo a IBVA. Qual è la mission della Fondazione?

IBVA punta a una Milano più multiculturale e solidale. Tutti i progetti di IBVA tendono a restituire dignità a tutti, in modo del tutto gratuito. Integrazione, bellezza, volontariato e accoglienza sono i quattro concetti fondamentali su cui si basano tutti i progetti e che diventano l'acronimo del nome della Fondazione. Sono circa 180 le donne, gli uomini, i ragazzi, che ogni anno decidono di dedicare una parte del proprio tempo in Fondazione IBVA e Fondazione Kramer, sostenendo e arricchendo il lavoro degli operatori. Siamo sempre alla ricerca di persone che vogliano impegnarsi.

Per qualsiasi informazione potete visitare il sito www.ibva.it oppure scrivere a Matteo Ripamonti, direttore della Fondazione IBVA (matteo.ripamonti@ibva.it) o a Gerolamo Caccia Dominioni, presidente della Fondazione Kramer (gerolamo.caccia@fondazionekramer.it).



Marta Valagussa

Verso il nuovo Consiglio Pastorale

Tutte le comunità della Diocesi sono chiamate a iniziare il cammino per il rinnovo dei Consigli Pastoralisti. L'Arcivescovo ha inviato alle comunità un messaggio nel quale si legge: *“Incoraggio a preparare il rinnovo dei Consigli pastorali come una forma semplice, fiduciosa e lieta dell'originalità del farsi avanti per le responsabilità, per servire, per appassionarci all'edificazione di comunità cristiane disponibili alla missione di Gesù per questo tempo e per il futuro. Pertanto invito tutte le comunità ad avviare il percorso per sensibilizzare la comunità cristiana a raccogliere le candidature”*. Il rinnovo dei Consigli sarà per il 26 maggio in tutta la Diocesi. Nella nostra comunità è già stata costituita una Commissione preparatoria che raccoglierà e vaglierà le candidature per il nuovo Consiglio. Dal punto di vista generale, il Consiglio Pastorale è un ambito di sintesi, un luogo di interrogazione attraverso il quale la comunità fa discernimento per verificare il suo esserci e il suo agire nel territorio a servizio del Vangelo e della vita buona dei fratelli e delle sorelle. È uno strumento a servizio della promozione di un'autentica comunione ecclesiale. Tale servizio significa il riconoscimento e la valorizzazione della corresponsabilità dei laici ai quali va riconosciuta la fiducia di “dire la fede” così come la vivono, di esprimere i loro bisogni, di porre con libertà le domande; e chiede ai laici il riconoscimento e la valorizzazione dei sacerdoti non tanto co-



me organizzatori quanto, anzitutto, ministri dell'Eucaristia e della riconciliazione, fratelli che hanno messo a disposizione della Chiesa la loro esistenza e che qualificano la loro presenza come ponte tra la comunità in cui sono inseriti e la Chiesa tutta, aiutando ed esortando a vincere, in particolare, la tentazione dell'autoreferenzialità e della chiusura. Un buon Consiglio Pastorale si misura sulla qualità e sulla maturità del senso di Chiesa dei suoi membri. Non si tratta anzitutto di conoscenza o di competenza, ma di stile, di atteggiamento, di disponibilità. Perché, in fondo, compito del consigliere pastorale è quello di contribuire a suggerire uno stile per la costruzione di una comunione di fraternità che faccia riflettere nella comunità di questo territorio, nell'oggi della realtà che si vive, il volto del Signore. Inquadrato nel più alto orizzonte della natura missionaria della comunità cristiana, il Consiglio Pastorale dovrà evitare di cadere nel rischio del tecnicismo pastorale e di farsi prendere dall'affanno organiz-

zativo. Sappiamo essere un rischio corrente perché si è sempre troppo catturati dall'impressione che il “fare” sia il criterio di valutazione della sua efficacia. In realtà occorrono soprattutto consiglieri presenti con lo spirito di chi vive il territorio e che offrano il loro sguardo del territorio alla luce del Vangelo di Gesù. Per questo il primo tempo del cammino richiede uno sguardo attento alla realtà del nostro territorio. Dove siamo? Con chi siamo? Cosa si aspetta la gente dalle nostre comunità e cosa stiamo proponendo? Si tratta certamente di uno sguardo ampio ma attraverso di esso si sarà in grado di percepire meglio le priorità e soprattutto lo stile da suggerire per le proposte. Con fiducia compiamo questo cammino. I Consigli sono una espressione concreta del percorso sinodale in atto nella Chiesa; un segno che afferma la corresponsabilità di tutti alla missione di portare il Vangelo nella vita dei fratelli e delle sorelle.

Focus

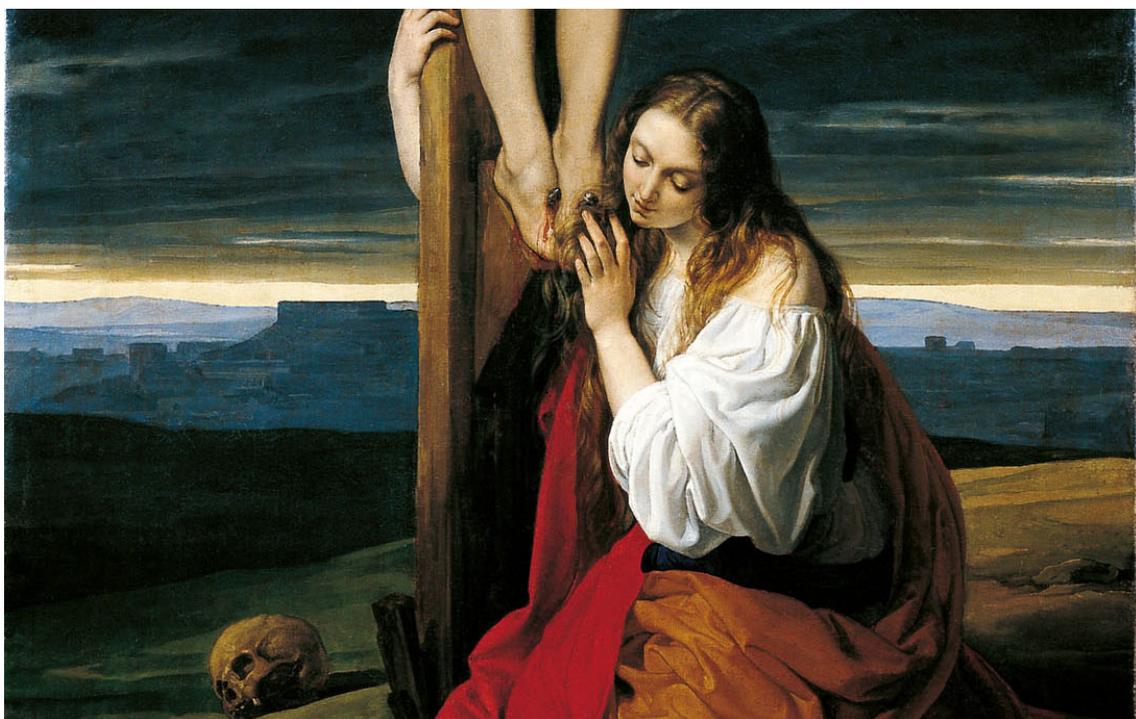


La passione del Signore e la solitudine dei figli di Adamo

«**M**olte donne stavano a osservare da lontano» (Mt 27, 55), così è scritto nel racconto della Croce. Quelle donne ci offrono un'immagine eloquente del nostro stesso atteggiamento di fronte alla Croce. Quelle donne erano spaventate da tutto ciò che era accaduto. Ora il Maestro era morto; i soldati si erano allontanati, la folla rumorosa anche; esse tuttavia rimanevano

timorose e impedito di avvicinarsi. Quasi che lo spettacolo grandioso e arcano subito le convincesse che non c'erano i presupposti perché esse potessero entrare nel dramma. Il loro atteggiamento bene rappresenta anche la nostra resa, la nostra facile resa all'estraneità, a fronte del racconto solenne della Passione del Signore. Il racconto è soprattutto solenne. Ai nostri occhi appare quasi come un monumento gran-

dioso, che intimidisce i visitatori. Ascoltando, piccoli di statura come siamo, rimaniamo come soverchiati dal racconto. Siamo di fronte a esso come spettatori attratti, certo, ma soprattutto intimoriti. Non vediamo bene in qual modo potremmo entrare in questa storia. Non vediamo, o forse anche temiamo di vedere come si possa entrare, o di vedere che addirittura si deve entrare.



Crocifisso con la Maddalena, Francesco Hayez

Il distacco di Pilato

Lo stato d'animo di chi ascolta appare in tal senso simile a quello della moglie di Pilato. Della storia di Gesù ella sapeva poco; ma quel poco le bastava per concludere che era meglio tenersi fuori da quella storia. Avere a che fare con quel giusto avrebbe voluto dire imbarcarsi in un'impresa ardua, troppo ardua, che decisamente non era alla portata di un procuratore imperiale. La donna si affrettò a raccomandare al marito di starne fuori: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua». Turbati a motivo di Gesù siamo tutti fino a oggi, anche se forse l'abitudine attutisce il turbamento, e neppure più ce ne rendiamo bene conto. Turbati, ma come si può essere turbati da un sogno. Il Vangelo a proposito di quella donna parla appunto di un sogno; in questo caso come sempre, il sogno dev'essere interpretato. Del messaggio complessivo di quel giusto la donna aveva avuto una percezione pertinente; aveva intuito che si trattava di un messaggio vero, ma troppo impegnativo. Si trattava di un messaggio che mal si

conciliava con le necessità imposte dal mestiere di procuratore proprio del marito. Imbarcarsi in quella storia era un rischio. Il rimedio che lei suggeriva era dunque quello di non svegliarsi, lasciare che il sogno rimanesse solo un sogno: non avere a che fare con lui. Evitare del tutto di avere a che fare con lui, però, Pilato non poteva proprio. Avrebbe voluto farlo. Aveva anche tentato timidamente di farlo; ma non gli era stato possibile. In prima battuta aveva tentato di riconsegnare Gesù nelle mani del Sinedrio, che glielo aveva consegnato: «Giudicatelo voi stessi». I capi dei sacerdoti e gli anziani però obiettarono che la Legge vietava loro di uccidere. Essi, per esonerarsi dalla responsabilità di pronunciare un giudizio, si nascondono dietro il velo della Legge. Un giudizio pubblico li avrebbe impegnati troppo. Anch'essi preferirebbero non avere a che fare con Gesù; per questo appunto lo consegnano a Pilato. In seconda battuta Pilato aveva tentato la via della complicità con Gesù stesso; aveva cercato di realizzare con Lui una strategia comune. Gesù però non aveva collaborato; neppure si era difeso; taceva,

ostinatamente. Pilato, meravigliato da quel silenzio, alla fine aveva dovuto arrendersi. La terza via tentata è finalmente quella privilegiata, il compromesso. Un gesto di clemenza nei confronti di Gesù salverebbe la vita a Gesù e tornerebbe anche a onore suo, senza impegnarlo a pronunciarsi sulla giustizia o meno di Gesù. Accade a tutti noi spesso di fare così, con un gesto di clemenza esonerarci dall'onere di un giudizio. L'elemosina è l'esempio più facile: spesso essa è fatta non per aiutare il povero, ma per liberarci da lui. La folla però sbarra anche la strada del compromesso. Alla fine a Pilato non rimane altra strada che quella di "lavarsene le mani". Pilato interpreta molto bene la filosofia laica e liberale della città moderna: nessuno è responsabile di nessuno; ciascuno si arrangi e provveda a sé stesso. Ci sono rapporti inevitabili, certo; saranno regolati attraverso i soldi; gli scambi monetari possono essere fatti senza impegnare la mente e il cuore; senza impegnare in alcun modo la persona. *Pecunia non olet*, dicevano i latini; il denaro non ha odore, è "laico"; permette scambi facili, rispettosi della coscienza altrui, della privacy propria. Con il denaro è possibile lo scambio senza essere impegnati alla prossimità. Il modo di pensare dell'altro non è rilevante. Nel caso di Gesù, però, il compromesso non riesce: né a Pilato, né a Giuda.

Il distacco di Giuda

Giuda s'era accordato con i capi per trenta denari. L'accordo era stato fatto per i soldi? Per amore del denaro? Improbabile. I motivi veri del tradimento del Maestro non li avrebbe saputi dire bene neppure lui. Era troppo complicato spiegare. E le sue ragioni, oltre tutto, proba-



Cattura di Cristo, Caravaggio



Cristo davanti a Pilato, Tintoretto

bilmente non avrebbero interessato nessuno. Finse che gli interessasse i soldi. Con il Sinedrio era più facile firmare un contratto, che esprimere dubbi e cercare consensi. Quando poi vide Gesù condannato dal Sinedrio, si pentì del suo gesto. Confessò di aver tradito sangue innocente, cercò in qualche modo comprensione e solidarietà. Ma non la trovò. Si aspettava che i capi del Sinedrio rivedessero la loro decisione? Magari no, ma almeno che gli dicessero: “Stai tranquillo; la colpa non è tua; lo avremmo preso comunque”. Un riconoscimento del genere avrebbe attenuato il suo senso di colpa. Invece gli dissero: “Che ci importa? Arrangiate!”. Così sono sempre i patti conclusi per denaro: non garantiscono alcun legame; sanciscono la reciproca estraneità. Il denaro apparve poi agli occhi di Giuda una maledizione. Lo gettò

nel Tempio, quasi per liberarsi dal segno della sua complicità con quella morte. Neppure quel gesto servì. Andò allora a impiccarsi. Questa notizia è troppo cupa, è la più buia di tutto il racconto della Passione. La cancelleremmo molto volentieri. La notizia di un suicidio suona sempre insopportabile, come la notizia dell’inferno. L’idea che qualcuno, solo e disperato, possa decidere addirittura di togliersi la vita è troppo inquietante, smentisce brutalmente la visione leggera e laica della vita sottesa ai rapporti sociali abituali. Eppure succede. Una delle conseguenze più inquietanti della civiltà del benessere è proprio questa: la grande diffusione dei suicidi. La civiltà metropolitana è diventata tutta come un ipermercato. Promette versatilità e insieme la esige. La versatilità è interpretata addirittura come una forma di libertà. L’obiet-

tivo della libertà è perseguito soprattutto coltivando in tutti i modi l’estraneità reciproca. Soltanto essa ha il potere di rendere la vita tranquilla. Meglio i Social che l’incontro di persona. Gli incontri con gli altri senza mediazioni appaiono troppo pericolosi. “Attenti a non inciampare sui sassi, e soprattutto sugli uomini”, così dicono gli ultimi uomini descritti da Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*. Per quel che si riferisce poi alle ragioni supreme del vivere, meglio che ciascuno si arrangi da solo. Da solo, il singolo non sa proprio come arrangiarsi. Lo abbiamo visto con particolare chiarezza nella surreale stagione di reclusione domestica a cui ci ha costretto il covid. Nella solitudine la vita diventa assai rarefatta, quasi immaginaria, irreali. Minaccia di diventare addirittura un inferno. Appunto per liberare i suoi, e liberare noi tutti,

da un tale inferno Gesù è salito a Gerusalemme. A Gerusalemme come a New York tutti sono soli.

La solitudine di Gesù

Conosce la solitudine anche Gesù. Aveva perso ormai da mesi la compagnia delle folle. Per la verità, da sempre ai suoi occhi le folle, che pure spesso lo assediavano, non c'erano; non erano presenti, ma soltanto ingombranti e opprimenti. Fin dai primi momenti della sua predicazione, Egli vedendo le folle fuggiva, o magari saliva sui monti. Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5, 1-3). Da qualche mese Gesù camminava clandestino verso Gerusalemme, cercando di istruire i suoi pochi discepoli seguaci, i Dodici in specie. Con poco successo. Essi non lo capivano, e neppure lo interrogavano. Non volevano capire. Su quel tema in particolare, e cioè il destino di passione del Figlio dell'uomo, non volevano in alcun modo ascoltarlo. E tuttavia lo seguivano; magari un po' distaccati, ma lo seguivano. Nel giardino degli ulivi non più. Quando videro arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo, tutti abbandonatolo fuggirono. All'inizio, abbandonato tutto il resto, le barche e le reti, lo avevano seguito. Ora invece abbandonarono Lui e si arresero al modo di sentire delle folle. Gesù non li abbandonò e continuò il suo cammino vero il monte. Aveva previsto il loro abbandono: «*Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte, aveva detto uscendo dalla stanza della cena*» (Mt

26, 31). Ma aveva previsto e promesso anche il loro ritorno: «*Simone, io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli*» (Lc 22, 31). Nel momento supremo anch'essi mancano. Sul monte, e sulla Croce, Gesù sale proprio solo. Sulla Croce conosce anche l'abbandono del Padre. L'ultima sua Parola sulla Croce è: «*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*» Quelli stanno ai piedi della Croce, con i piedi ben piantati sulla terra, odono il grido e non ne capiscono il senso. Uno dice: «*Forse chiama Elia*». Un altro ha un fugace moto di pietà e vorrebbe dargli da bere; ma è trattenuto dagli altri, che ribadiscono la filosofia di questo mondo: «*Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo*». A quel punto Gesù, con un gran grido, strappò il velo del Tempio. Strappò il velo di ipocrisia, che nasconde la verità agli occhi dei figli di Adamo. Davanti al Crocifisso ognuno deve prendere

una decisione. Credere, oppure stare ancora soltanto a vedere? La celebrazione della Passione nella Settimana Santa mira a propiziare questa nostra decisione. Mira a rinnovare la preghiera, che Dio strappi finalmente il velo che fino a oggi sembra coprire i nostri occhi.

Egli ci renda finalmente capaci di riconoscere, attraverso il segno solenne e muto della Croce, la sua vicinanza a noi. Gira e rigira il mondo, con inutili peripezie. Sta ferma la Croce. La sua fissità sia per tutti noi il documento della presenza indefettibile di Gesù, compagno fedele del nostro cammino. Da sempre ignorato, da tutti ignorato, Egli ci accompagna in ogni cammino della vita.

Possa la Chiesa stessa divenire il luogo nel quale è offerto a ogni figlio di Adamo il rimedio al male antico della solitudine.

don Giuseppe Angelini

Celebrazioni nella Settimana autentica

Martedì 26 marzo alle ore 20.30 in San Marco ci introdurremo al triduo pasquale con l'esecuzione dei *Requiem* di Puccini e di Fauré.
Orari celebrazioni del triduo pasquale nella nostra Comunità pastorale:

28 marzo, Giovedì Santo: Messa *In coena Domini*
Incoronata ore 18.30

San Bartolomeo ore 18.00

San Marco ore 18.30

San Simpliciano ore 21.00

29 marzo, Venerdì Santo: Passione del Signore
Incoronata ore 15.00

San Simpliciano ore 15.00

San Bartolomeo ore 17.00

San Marco ore 18.30

Alle ore 21.00 viene proposta una Via Crucis per tutta la Comunità pastorale a San Simpliciano

30 marzo: Solenne Veglia pasquale di risurrezione per tutta la Comunità pastorale alle ore 21.00 all'Incoronata.

ORATORIO E GIOVANI



La Quaresima della Comunità

Bambine e bambini della catechesi incontrano i testimoni di carità

È iniziata la Quaresima. I bambini e le bambine della Comunità Pastorale sono coinvolti in diverse iniziative di carità lungo le settimane che ci separano dalla Pasqua.

In particolare è stato attivato il progetto "Via Crucis", a cura delle catechiste di terza elementare (secondo anno catechismo) e del maestro del coro Matteo Galli. La Via Crucis verrà preparata coinvolgendo attivamente i più piccoli e si svolgerà nella **Chiesa di San Simeone** venerdì 22

marzo alle ore 18.00.

Nei momenti forti dell'anno, ossia il periodo liturgico dell'Avvento e quello della Quaresima, la comunità cristiana è attenta e sensibile ad una formazione permanente alla carità. L'invito alla carità, a fare il bene, a portare un sorriso alle persone in difficoltà si estende ovviamente a tutte le classi dell'iniziazione cristiana. Sono previste alcune testimonianze di persone impegnate in attività caritative durante tutto l'anno. I testimoni racconteranno

le particolarità della propria realtà e condivideranno il senso delle proprie scelte e del proprio vissuto.

I bambini e le bambine saranno invitati a svolgere un piccolo gesto da compiere durante il periodo della Quaresima (un biglietto di auguri personale, il dono di un indumento o di qualcosa da mangiare).

A dare maggiore valore a questo gesto sarà la rinuncia dei bambini e delle bambine a qualcosa cui tengono molto.

Percorso Quaresima 2024

Terza - lunedì - n.61 bambini

I bambini di terza hanno incontrato i **testimoni dell'associazione InVetta** il 19 febbraio.

Dono: un paio di calze invernali (scure misura grande) per un homeless

QUARTA martedì - n.67 bambini

Testimonianza di volontari centro ascolto Frati di S.Antonio il 20 febbraio.

Dono: un paio di calze invernali (scure misura grande) per un povero assistito dai frati

QUINTA mercoledì - n.61 bambini

Testimonianza delle volontarie del Centro d'Ascolto Caritas il 21 febbraio presso il centro dell'Incoronata con visita al magazzino dei vestiti e dei viveri.

Dono: una colomba con un biglietto di auguri per una famiglia

CONSIGLI DI LETTURA



In nuovi sentieri proposti da don Paolo

In libreria *L'amore fa miracoli*

L'amore fa miracoli. Tra le pagine dei grandi romanzi: è questo l'attraente titolo – che è anche una profezia - dell'ultimo saggio, pubblicato, quest'anno, con Ponte alle Grazie e che il nostro caro don Paolo Alliata dedica alla comunità di studenti, docenti e genitori del “suo” Liceo Montini. Per la nostra Comunità pastorale è davvero una grazia poter avere così vicino il sacerdote 53enne che, già da otto anni accompagna, nel cammino pastorale chi di noi frequenta più assiduamente la chiesa di Santa Maria Incoronata. Con la sua sua perizia e passione per il mondo della letteratura, don Paolo ci apre sentieri e scenari che non sapremmo così nitidamente individuare, qualora cercassimo di tornare “da soli” ai grandi romanzi. Dopo *Dio respira di nascosto* (2018) e *Gesù predicava ai bradiipi* (2021), con questo suo ultimo libro, don Alliata invita i lettori a credere che la letteratura ci insegna davvero ad amare ed è una grande maestra di sentimenti. Tutto sta a cogliere il soffio che è nascosto fra le pagine dei grandi autori e che può essere sprigionato nella sua feconda vitalità, se ci affidiamo a una lettura che può - in qualche modo – divenire una sorta di invocazione dello Spirito. In questa maieutica da raddomante, don Paolo è davvero un maestro, anzi un testimone che sa avvicinare la sua lanterna a quei passi su cui il cuore e l'intelligenza possono fermarsi e ricevere il beneficio grande che va molto oltre il piacere della lettura.

In questo ultimo saggio – che si legge come un romanzo – l'autore sceglie di far affiorare le pepite del significato più profondo da sei grandi opere del passato più o meno recente, che, a suo giudizio, hanno un messaggio (sì, proprio un messaggio... parola che oggi, in piena dittatura del relativismo per alcuni è divenuta un tabù) da approfondire e custodire. Da *Gli aquiloni* di Romain Gary del 1980, a *Stoner* (1965) di John Williams; da *L'insostenibile leggerezza dell'essere* (1984) di Milan Kundera, a *Resurrezione* di Tolstoj, pubblicata nel 1899. Infine, da *Furore* di John Steinbeck, dato alle stampe per la prima volta nel 1939, a *Diario di un dolore*, pubblicato con uno pseudonimo dal grande C.S. Lewis, nel 1961, a ridosso del lutto per la scomparsa dell'amata moglie, Joy. Si tratta di romanzi molto diversi fra loro sia per il contesto storico e geografico in cui sono nati, sia per la formazione umana e spirituale dei loro autori, sia per la stessa forma narrativa che li contraddistingue... ma, attraverso la lettura sapiente di don Paolo, il lettore è condotto per mano ad ammirare un unico monile composto da sei perle irripetibili, ma che, nello stesso tempo, è come se avessero una comune iridescenza che le rende membra del medesimo manufatto. La sfumatura comune, il bagliore che emana da ogni romanzo – ci fa comprendere don Alliata – è nient'altro che amore! L'amore umano che mantiene la sua forza resiliente nelle avversità; l'amore di

un innamorato che non sa smettere di contemplare la sua amata. L'amore fra slanci e ferite, depressione e utopia di Kundera. L'amore che sostiene, nelle pagine di Tolstoj, una rinascita che è di popolo, che riguarda sempre un “noi”, perché trasforma dal profondo la coscienza individuale, ma poi si espande ai fratelli e a tutte le creature, proprio come ogni anno si succedono le stagioni e torna la Primavera. L'amore, infine, guida il popolo descritto da Steinbeck in *Furore* ed è come si rinnovasse l'avventura del popolo di Israele, guidato per quarant'anni dal Signore nel deserto. Un grande esodo verso la conoscenza piena del cuore. Infine è amore nella sua essenza più pura quello che Lewis rievoca nel diario nato dalla sofferenza per l'accompagnamento all'ultimo respiro della sua adorata consorte. Un amore che attraverso la fede del suo protagonista si congiunge all'amore di Dio e trova il suo centro e compimento nel mistero della Croce: quella attraverso cui tutti passiamo e passeremo.

Ringraziamo il Signore per il dono di un sacerdote come don Paolo, appassionato di Dio e degli uomini e – quando non è impegnato (in Diocesi, ma non solo) a spezzare la Parola e le parole per il bene dei tanti che lo “prenotano” - approfittiamo del privilegio di incontrarlo nella famiglia di famiglie che è la nostra comunità.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30